

In complesso, lentamente, le azioni di Cagni si rialzavano. Mentre il Ministero aggiungeva ai primi provvedimenti uno strano rinvio dell'ammiraglio davanti a certa commissione disciplinare composta di Faravelli, Nicastro e Thaon di Revel, ormai tutta la marina e la stampa più influente gli erano favorevoli. Corradini sostenne una campagna in favore dell'amico sull'*Idea nazionale* con articoli che provocarono due lettere grate dell'ammiraglio, documenti fondamentali della sua intelligenza e del suo carattere. Nella prima diceva: « La discussione alla Camera in questi giorni mi teneva il cuore sospeso e sovrastava alla preoccupazione dell'ora presente e mi faceva dimenticare tutte le piccole miserie della carriera. Perché io sento come fu volutamente travisata la genesi di quel colpo di mano in uno sfogo sia pure bellissimo di una volgare temerarietà sia pure ben riuscita. E di ciò da lungo tempo provo una vaga sofferenza. Devo farti leggere il mio colloquio col Tilger quando egli a nome dei consoli venne a chiedermi protezione e l'occupazione della città », e lamentava che la sua relazione in proposito fosse stata sepolta negli archivi del Ministero.

Nella seconda lettera esponeva la sua concezione della disciplina militare: « Capirai che il grosso della Marina e tutta la Marina giovane, sapendo che io non avevo colpa alcuna, e vedendomi in quel modo accanitamente colpito con interpretazioni fantastiche delle leggi e dei regolamenti, pensava: "Aver ragione e fare bene non basta per essere salvo in ogni eventualità della carriera. Dunque bisogna ricorrere alla Massoneria (che è veramente quella che mi vuole demolito e che ispirò l'accanimento), o a qualche altra consorte, oppure rendersi benevisi piegando, piegando sempre la schiena come il Cagni notoriamente non volle mai fare. Così si demoliscono i caratteri ma non si fabbrica la disciplina ». « Credi pure, caro Corradini, che un'ingiustizia palese, evidente ed impunita come quella che oggi tutta la Marina sente, è mille volte più dannosa alla disciplina vera che cento scandali, che cento violazioni stesse punite o impunte, o, per essere più chiari, la violazione della disciplina del superiore verso gli inferiori